Domande "a caldo" agli eurodeputati

a cura di Edoardo Comiotto

FARM TO FORK? Quale impatto sull'agricoltura?

Il 19 ottobre scorso l'Europarlamento ha approvato la strategia Farm to Fork (dal campo alla tavola), un piano ambizioso volto alla trasformazione del sistema alimentare europeo per renderlo più sano, equo e sostenibile nel quadro più generale del Green Deal europeo. Ma quali impatti avrà sull'agricoltura italiana? Lo chiediamo agli europarlamentari on.li Paolo De Castro, Herbert Dorfmann, Sergio Berlato e Mara Bizzotto.

1. L'approvazione ampia del provvedimento con 452 voti a favore, 170 contrari e 76 astenuti è indice di un Parlamento Europeo più unito sulle strategie per le filiere agroalimentari europee? Come si è arrivati a questo risultato?

2. Come valuta complessivamente l'accordo che è stato frutto di un intenso lavoro, ma anche di compromesso su varie problematiche?

3. Perché secondo lei lo studio dell'impatto ambientale sulla filiera agroalimentare realizzato dal Centro comune di ricerca della Commissione, che era già pronto da tempo, è stato divulgato in sordina solo ad agosto? Ritiene che la Commissione Europea abbia esaminato compiutamente l'impatto delle strategie previste?

4. C'è ancora lo spazio e il tempo per una rimodulazione delle azioni del Farm to Fork?

5. Gli agricoltori sono per la sostenibilità ambientale, ma la stessa non potrà essere ottenuta se non c'è parallelamente anche la sostenibilità economica. Quali azioni si dovranno introdurre per controbilanciare i maggiori costi produttivi e minori guadagni degli agricoltori Che cosa fare?

6. Si riuscirà a recuperare il tempo perduto per la loro introduzione? Quali tempi ritiene saranno necessari per un concreto sdoganamento di queste nuove tecniche genetiche?

7. Qual è la posizione sua e del suo Gruppo parlamentare su questo problema? Quali azioni di difesa ha assunto e intende perseguire per la difesa del Made in Italy?

8. Quale sarà il vostro impegno per la difesa della DOP Prosecco in Commissione?

Le risposte dei parlamentari

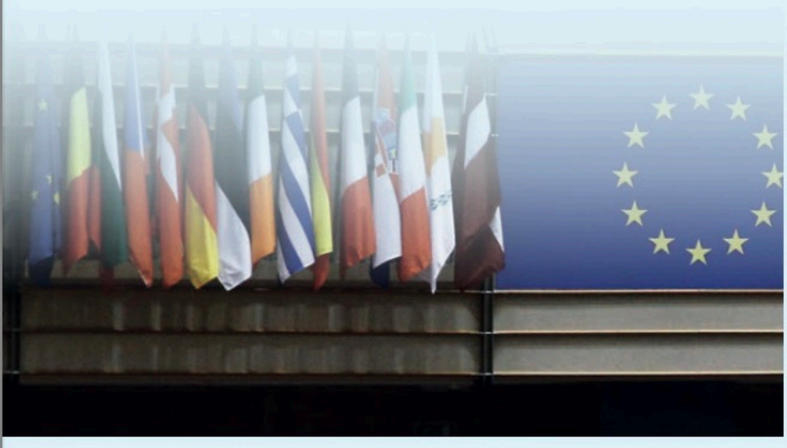
on. Paolo DE CASTRO

1 L'approvazione in seduta Plenaria della strategia Farm to Fork è avvenuta a larga maggioranza e credo che il Parlamento europeo, nel complesso, abbia dato prova ancora una volta di coesione e di una visione comune sugli obiettivi di questo piano finalizzato a ridurre l'impatto ambientale e favorire un'agricoltura più ecosostenibile. Certo, tra i gruppi politici dell'emiciclo ci sono ancora colleghi che ritengono non si sia fatto abbastanza. Ma noi S&D siamo convinti invece del contrario.

2 L'accordo, frutto di un lavoro collegiale nelle diverse commissioni del Parlamento, secondo noi è buono. E' il risultato che abbiamo prodotto in risposta a una proposta della Commissione Ue. La quale, ricordo, ha fornito delle indicazioni ambiziose, ma di carattere generale, che ora dovranno essere trasformate in atti legislativi.

3 Queste sono domande che andrebbero rivolte direttamente alla Commissione. Poi, se ci sono altri studi sugli effetti del Farm to Fork che sostengono una diminuzione delle produzioni europee e del reddito degli agricoltori e, di contro, un aumento delle importazioni da Paesi terzi dove aumentando le produzioni aumenterebbero anche le emissioni, allora personalmente sostengo che qualche preoccupazione sia legittima. Non a caso abbiamo sollecitato la Commissione a presentare uno studio d'impatto puntuale sugli effetti della Farm to Fork e, soprattutto, di accelerare nell'indicazione a norma di legge di valide alternative che consentano ai nostri agricoltori di produrre con un minore impatto sull'ambiente, ma anche di continuare a produrre in sicurezza e con reddito adeguato.

4 Teoricamente sì, considerato che la risoluzione sulla Farm to Fork che abbiamo votato in Parlamento deve essere tradotta in legge dalla Commissione. Anche se un qualunque intervento sui testi non potrà comunque stravolgere gli orientamenti e i target fissati nella risoluzione.



5 La strada è quella che indicavo prima: offrire alternative alla forte riduzione della chimica nei campi, agli antibiotici negli allevamenti, che siano validate sul piano scientifico e sostenibili su quello economico. E tra le valide alternative ci sarebbe l'apertura alle nuove tecniche di miglioramento genetico, che certamente potranno fornire risposte in modo efficace per ridurre i fitofarmaci, garantendo la difesa delle colture dai parassiti e dalle malattie delle piante e il loro adattamento ai cambiamenti climatici per un'agricoltura più green.

6 Le Tecniche di evoluzione assistita a cui lei si riferisce sono già state sdoganate dalla comunità scientifica internazionale. Sono state messe a punto vent'anni fa, non hanno nulla a che vedere con gli Organismi geneticamente modificati e consentono di produrre e commercializzare a costi contenuti varietà di piante più resistenti alle malattie e agli stress climatici. Non a caso due ricercatrici l'anno scorso sono state insignite del Premio Nobel per i lavori pubblicati su queste tecniche.
Per quanto riguarda l'introduzione di un'etichettatura nutrizionale sui prodotti condivisa e che salvaguardi l'agricoltura italiana, non credo che la Francia, presidente di turno dell'Ue nel primo semestre 2022, possa far passare in modo unilaterale il sistema a semaforo Nutriscore. Non solo perché è fortemente contrastata dagli agricoltori e da tutta la filiera italiana, e di altri Paesi, ma perché sarà la Commissione a presentare una proposta di legge per l'adozione di un sistema armonizzato per tutti gli Stati membri.

7 Le nostre azioni di difesa del Made in Italy sono quelle che abbiamo intrapreso nel corso degli anni, dall'Aceto Balsamico Igp, a quella di questi giorni contro il riconoscimento del Prosek croato. Non possiamo far passare il principio che più Indicazioni geografiche assonanti, o addirittura evocate per lo stesso territorio, vengano riconosciute dall'Unione creando concorrenza sleale e confusione tra i consumatori.

8 Il nostro impegno si è già concretizzato con diverse prese di posizione e iniziative adottate al Parlamento: l'ultima in ordine di tempo è l'interrogazione prioritaria che ho inviato il 28 ottobre scorso al commissario all'Agricoltura, Janusz Wojciechowski, chiedendogli di bloccare l'iter per il riconoscimento del vino Prosek. Un prodotto che anche se di nicchia in termini di volumi, sarebbe in palese concorrenza con il nostro Prosecco evocando lo stesso comune di origine al confine tra Italia e Slovenia.